

II DOMENICA DI PASQUA - C

IN ALBIS (Della Divina Misericordia) – 27 aprile 2025

Il giorno del Signore

Prima Lettura At 5, 12-16

Dagli Atti degli Apostoli

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

*Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.*

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.

Seconda Lettura Ap 1, 9-11.12-13.17-19

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella

tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese»: Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

Vangelo Gv 20, 19-31

Dal vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia

mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

La prima cosa che Gesù risorto annuncia “*stando in mezzo*” ai discepoli riuniti, è «*Pace a voi!*». Non è il solito saluto *shalom* giudaico, ma il dono che Gesù aveva promesso quando era ancora con loro, nell'ultima Cena: *27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. (Gv 14,27).*

Pace non è assenza di guerra o di sofferenze, ma pienezza di amore, equilibrio interiore e con tutti, dove l'azione dello Spirito completa la disponibilità e l'impegno umano.

Tutto allora viene vissuto e interpretato come prolungamento della vita stessa di Gesù.

Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. (Ef 2,14).

San Paolo esprime così la sua fede: *so in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. (2Tm 1,12).*

Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. È come una nuova Creazione, come quando *7 il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,7).* Un soffio potente, ma silenzioso, penetrante ed efficace, come quello della Pentecoste, che darà la forza ai discepoli di

«Andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. (Mc 16,15).

Gesù aveva parlato con Nicodemo, di notte: *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».* (Gv 3,8).

Lo Spirito donato dal risorto è perdono e vita nuova: *A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.*

Non specifica la forma in cui dovrà essere celebrato questo perdono. Lo Spirito di Dio nella comunità riunita è già incontro, abbraccio, perdono, pace fatta, con ciascuno di quelli che accettano l'invito alla festa del Giorno del Signore. La comunità riunita nel suo nome è il primo “sacramento”, che ci mette in comunione con il Risorto, il Vivente. Lì si entra in comunione con il suo Corpo mistico, per partecipare insieme, purificati, alla mensa del Signore. Dio è l'autore del perdono, ma si potrebbe anche dire: nel momento in cui la comunità perdona, Dio stesso perdona.

23 Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. (Mt 5,23).

26 Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, 27 e non date spazio al diavolo. (Ef 4,26-27).

Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. I cristiani, sostenuti dallo Spirito, sono lievito di pace nel mondo, promotori di pace e di perdono con tutti. *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. (Mt 5,9).* Creare mentalità di pace, occasioni di riconciliazione, di pentimento, di perdono, di riparazione, di fraternità, è missione affidata dal risorto a tutti i cristiani. La guerra, male sommo, omicidio collettivo, negazione di ogni dignità è inaccettabile e insopportabile per i cristiani.

Non possiamo perdere alcuna occasione perché *la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo*

corpo. *E rendete grazie! (Col 3,15).*

Consapevoli della nostra fragilità iniziamo le nostre celebrazioni sempre con una richiesta di perdono e di aiuto. Ci saranno altri momenti favorevoli per dimostrare pentimento e conversione, ma quello all'inizio di ogni Messa è certamente un momento privilegiato, un perdono comunitario, in vista del "segno di pace" e dell'abbraccio dell'Eucarestia. *La Chiesa universale si presenta come «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».* (L.G. n. 4).

A questo punto, cosa vuol dire il racconto, così enigmatico, di Tommaso? Forse un culmine di perdono tra varie apparizioni?

Il giorno della risurrezione Gesù appare alle donne, spaurite, e a Maria Maddalena; a Pietro e all'altro discepolo, quello che Gesù amava; *Simon Pietro ... entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario ... ⁸entrò anche l'altro discepolo, ... e vide e credette.*

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte ... venne Gesù, stette in mezzo a loro ..., mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Non a caso era *la sera di quel giorno*: la risurrezione la illumina e riempie di gioia.

Qui va inserito il racconto di Luca dei discepoli di Emmaus... che lo riconobbero *nello spezzare il pane*, dopo averlo ascoltato *quando ci spiegava le Scritture* (Lc 24,32).

Otto giorni dopo, ecco l'incontro *con Tommaso*. Si tratta dell'incontro settimanale, nella Liturgia del Giorno del Signore: quando tutta la comunità si riunisce fraternamente è già perdono, e il Signore *sta in mezzo*.

Perciò non mi interessa più sapere cosa ha visto o toccato Tommaso, se ha messo il dito o la mano ...; stiamo parlando di un'esperienza spirituale, liturgica, di fede, che parla mediante segni; la stessa fede che viviamo noi quando ascoltiamo la sua Parola e partecipiamo, con la comunità, alla sua mensa nell'Eucarestia.

Cristo è presente nella sua parola, giacché è

lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. (S.C. n.7).

L'Apocalisse, nella prima lettura, ci aiuta a percepire il mistero con segni e metafore: *¹²Mi voltai per vedere la voce che parlava con me.*

Una voce si ascolta, non "si vede"; ma qui la voce è quella della liturgia, e la presenza del Signore si percepisce (si vede) nella comunità riunita, nella preghiera, nel canto, nel silenzio, nell'ascolto, nella contemplazione.

(Quante volte l'ho percepita vivissima in certe celebrazioni della comunità parrocchiale!)

Appena voltato vidi sette candelabri d'oro (immagine familiare in ambiente ebraico, meno frequente ma eloquente anche in quello cristiano), ¹³e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro, (sono i paramenti del Grande Sacerdote, quando entra nel Santuario, per chiedere perdono per sé e per il popolo, nel giorno del Kippur, descritti nel Libro del Levitico, cap. 6).



Egli sta *in mezzo ai sette candelabri d'oro*, cioè le nostre Chiese.

*La sua voce era simile al fragore di grandi acque.*¹⁶ *Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*¹⁷ *Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo,¹⁸ e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi...²⁰ Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,12-20).*

¹ *«Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. (Ap 2,1).*

È chiarissimo di chi si sta parlando, ma Lui non si vede, non è alla portata dei sensi umani.

Mi viene da sorridere, di gioia e di meraviglia, pensando a Giovanni che racconta i fatti quasi giocando sull'equivoco tra il Gesù della storia e il Gesù della fede.

Non sappiamo mai dov'è il confine tra la nostra esperienza terrena, e la luce dello Spirito che ci mette in comunione col mistero.

Così devo immaginare Gesù, il Risorto, il Vivente, che parla con Tommaso così come con noi, coi nostri dubbi e con l'ansia di un amore sempre insufficiente, che ci interroga e ci mette in comunione, tra noi e con Lui.

Gesù sembra quasi richiamare Tommaso perché la sua fede non era cresciuta abbastanza: *«Mettil qui il tuo dito ... tendi la tua mano... (Volevi una fede che si tocca? ⁴⁸«Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» Gv 4,48), e non essere incredulo, ma credente!». (καὶ μὴ γίνου ἄπιστος ἀλλὰ πιστός).* Il testo greco sembra non pienamente soddisfatto della traduzione italiana: *γίνου*, da *γίγνομαι*, ha valore più di *divenire* che di *essere*. Forse vuol dire che diventare credente è una realtà in divenire, una conquista di ogni giorno, sempre in crescita,

mai esaurita, mai arrivata.

Uno studioso credibile (Xavier Leon-Dufour) propone altre traduzioni: non diventare incredulo, ma credente; non mostrarti diffidente, ma fidati; smetti di essere incredulo e diventa un uomo di fede.

Ma intanto la fede di Tommaso è diventata incontenibile; ha compreso l'invito di Gesù e grida: *«Mio Signore e mio Dio!»*.

Il pronome possessivo "*mio*" (due volte), riflette la relazione accolta in profondità.

Tommaso diventa il testimone della fede più alta e limpida. È un appassionato "Ricercatore di Dio", è testimone del passaggio dalla venerazione terrena alla comunione mistica con il Risorto, dalle discussioni sulla risurrezione al vivere da risorti, pronto a dare la vita.

Con la professione di fede di Tommaso, Giovanni ha voluto gettare un ponte tra l'inizio, il Prologo, e la fine del suo vangelo:

¹ *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1,1), e «Mio Signore e mio Dio!».*

Dall'inizio alla fine, questo è il messaggio del Vangelo.

Ora Tommaso deve far pace anche con la comunità, perché domenica scorsa non aveva partecipato alla Liturgia con loro, e quindi non poteva comprendere in che senso Gesù è presente nella comunità riunita nel suo nome, nel Giorno del Signore.

«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Un riconoscimento alla fede di Tommaso, finalmente piena e sincera, ma anche un elogio, un incoraggiamento, una preferenza, per la fede di quelli che *crederanno in me mediante la loro parola (Gv 17,20).*

E questi siamo noi.

⁸ *Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. (1Pt 1,8-9).*